

Sotto accusa a Sava, nel Tarantino, l'irresponsabile atteggiamento della DC

Quando l'unico programma è quello di non governare

Domenica prossima i cittadini alle urne per eleggere il nuovo consiglio e per conquistare un'amministrazione stabile ed efficiente - il lavoro e l'iniziativa del Partito comunista

Il problema della casa è scottante? E l'assessore che c'entra?

Dal nostro corrispondente
POTENZA — La risposta dell'assessore regionale ai Lavori Pubblici, il socialista Giuseppe Covelli, all'interpellanza presentata dal compagno Mario Lettieri sul problema della casa, è a dir poco sconcertante. Le cifre ufficiali fornite dall'assessore costituiscono da sole un pesante atto di accusa nei confronti della giunta regionale: in tutta la Basilicata ci sono 1.230 alloggi disponibili e non consegnati (276 nei comuni della provincia di Matera e 954 in quelli di Potenza); 749 sono invece gli alloggi in via di ultimazione (263 per la provincia di Matera e 487 in quella di Potenza). Nella sola città capoluogo dove la richiesta di case crea sempre nuovi disagi per centinaia di migliaia di famiglie di lavoratori, gli alloggi «congelati» sono 428, in attesa che la prima commissione proceda alla formazione della graduatoria provvisoria ed il Comune istruisca le domande.

Questa situazione viene fatta risalire da parte dell'assessore alla procedura burocratica messa in moto dalle numerose leggi del settore che tra l'altro hanno creato incongruenze, conflitti di competenza tra Regione e IACP, tra Regione e governo centrale. Indubbiamente non si può negare che la scarsa chiarezza del quadro legislativo nel suo insieme ha giocato da freno nell'assegnazione degli alloggi, facendo perdere del tempo prezioso, prima con la costituzione delle commissioni comunali e poi con la bocciatura del disegno di legge regionale da parte della presidenza del Consiglio del ministro. L'annullamento degli atti compiuti dalle commissioni stesse. Ci sono ancora degli strascichi di questa battaglia autonoma: alcuni comuni non intendono rinunciare a quella che ritengono una prerogativa costituzionale, vale a dire alla formulazione delle graduatorie, e hanno fatto bloccare le pratiche impedendo l'assegnazione degli alloggi IACP.

Ma la domanda legittima che spontaneamente ci si pone di fronte al dato complessivo degli alloggi pronti è questa: cosa ha fatto l'assessore, cosa hanno fatto i funzionari dell'Amministrazione in questa situazione? La coscienza dell'assessore Covelli può essere ancora salva, non altrettanto può dire per i funzionari e le gerarchie nella assegnazione dei 110 milioni previsti nel bilancio regionale per il fondo sociale. Assai sintomatico appare a proposito l'assenza di Covelli: non ci sono state segnalazioni da parte dei comuni interessati, non ci sono state richieste di non essere eventuali destinatari, ci si è trovati di fronte alla mancanza di qualsiasi elemento utile.

L'assessore precisa inoltre che i beneficiari sono innanzitutto quanti hanno un reddito non superiore complessivamente all'importo di due pensioni minime (e che in Basilicata ci siano cittadini che ricadano in queste condizioni? E poi, davvero strana la considerazione di questo fatto, nessuno si è fatto avanti, quindi nessuno ne ha bisogno. Ma non è mai troppo tardi: «Si assicura l'interpellante — scrive Covelli — che sarà cura della giunta promuovere tutte le iniziative per presentare all'esame del consiglio regionale entro il 31 dicembre la proposta per la utilizzazione della somma prevista in bilancio».

Per intanto l'assessore ha scoperto — su segnalazione del compagno Lettieri — che è possibile istituire altre due commissioni IACP — a Melfi e Lagonegro — per sgravare l'ingente mole di lavoro attuale della commissione provinciale esistente. In definitiva quello che sconcerta di più è la mancanza del benché minimo senso di pudore da parte di un assessore che fa parte della giunta che non ha di meglio da dire che ricordare il passato, appellarsi alla delusione per l'insufficienza delle risorse finanziarie. L'autocritica è sconosciuta e poi niente di più facile che scaricare sui comuni. Intanto, proprio per le premesse perché gli alloggi finiti siano assegnati rapidamente, alcuni cittadini di Picerno insieme al compagno onorevole Rocco Curcio ieri l'altro hanno occupato simbolicamente una decina di alloggi IACP del comune dell'interland potentino. Se la giunta regionale non provvederà rapidamente agli adempimenti richiesti — ha dichiarato Curcio — si rende obblivamente responsabile dell'occupazione.

Arturo Giglio

Nostro servizio

TARANTO — I cittadini di Lizzano non saranno gli unici della provincia di Taranto che, il prossimo 14 e 15 ottobre, si recheranno alle urne. Anche gli abitanti di Sava, dovranno esprimere il proprio voto nel tentativo di dar vita finalmente ad un'amministrazione stabile ed efficiente. Le ultime vicende politiche delle amministrazioni dei due comuni mostrano dei punti di contatto. Anche a Sava infatti lo scioglimento anticipato del Consiglio comunale e le conseguenti elezioni non sono che il frutto della volontà negativa della DC. Va anche detto che lo scudocrociato ha trovato nei gruppi consiliari del PSDI e del MSI dei comodi alleati per impedire che il Comune di Sava avesse una amministrazione democratica.

alla base del cui lavoro vi fosse l'obiettivo di attuare un profondo rinnovamento nella gestione della cosa pubblica. Al contrario la DC, preoccupata unicamente di difendere il proprio monopolio di potere, i privilegi e le clientele, non ha esitato prima a bloccare l'esperienza unitaria che, tra mille difficoltà e grazie allo sforzo dei comunisti, stava introducendo nella vita del paese elementi di rinnovamento e poi, facendo anche mancare più volte il numero legale in sede di Consiglio comunale, a determinare irresponsabilmente lo scioglimento del Consiglio stesso. Le responsabilità sono quindi evidenti ed i comunisti, impegnati in questa nuova campagna elettorale in un continuo dialogo con la gente, lo stanno denunciando con

forza, portando avanti contemporaneamente il loro programma e le loro proposte. Proposte che partono dalla situazione contingente così del Comune di Sava come del paese, ma che presentano un carattere ed un respiro più ampi. Quanto è diverso, quindi, l'atteggiamento, diremmo il comportamento politico del comunisti, rispetto prima di tutto alla DC? Questo partito non solo ha «in primis» la responsabilità di aver buttato al vento i problemi della collettività per l'unico fine di non perdere il noto sistema di potere che ha costruito in questi anni, ma ha anche l'imprudenza di non offrire alla gente neppure una proposta politica, degna di tale nome.

Paolo Melchiorre

I candidati del PCI

- 1) PICHIERRI ARMANDO, insegnante
- 2) BIASI COSIMO, operaio
- 3) CAFORIO ALDO, indipendente, architetto
- 4) CAMPA COSIMO, assistente tecnico
- 5) CEREDA LUIGI, meccanico
- 6) D'AMBROGIO ANGELO, operaio
- 7) D'AMURI ANTONIO, operaio
- 8) DE CATALDO ADRIANO, tecnico industriale
- 9) DUGGENTO AMERIGO, operaio
- 10) FIORINO ANG. RAFAELE, avvocato

- 11) LACORTE BRUNO, operaio
- 12) LOMARTIRE ANTONIO, bracciante
- 13) LOMARTIRE GIOVANNI, operaio
- 14) LOMARTIRE LIDIA, bracciante
- 15) MAGGI ANGELO, pensionato
- 16) MAIA GUGLIELMO, pensionato
- 17) MANCINO COSIMO, contadino
- 18) MARINO COSIMO, tecnico industriale
- 19) MARINO FERNANDO, perito elettrotecnico

- 20) MELLONE GIOVANNI, operaio
- 21) NARDELLA GIOVANNI, rivenditore diretto
- 22) NARNORIO GUGLIELMO, operaio
- 23) PICHIERRI COSIMA, infermiera
- 24) PICHIERRI COSIMO, impiegato
- 25) PICHIERRI COSIMO DAMIANO, insegnante
- 26) POMPIGNA COSIMO MICHELE, perito elettrotecnico
- 27) SCASALO BRUNO, commerciante
- 28) SILENO COSIMO DAMIANO, operaio
- 29) SOLOPERTO CLEMENTE, impiegato
- 30) TORCELLO SALVATORE, muratore

Positivo incontro alla Regione Puglia per i trasporti

SITA: un passo avanti per la pubblicizzazione

Un disegno di legge prevede la copertura finanziaria di tre miliardi e mezzo per condurre in porto l'operazione

Nostro servizio
BARI — Si è tenuta ieri nella sede della Regione una riunione nella quale la commissione trasporti della commissione bilancio, all'oggi la messa a punto del disegno di legge che prevede la pubblicizzazione della SITA, la potente azienda di autolinee private (fa parte del gruppo Fiat) che gestisce su concessione della Regione circa la metà del trasporto extra urbano della provincia di Bari. In Puglia è presente anche a Foggia, dove addirittura assicura il collegamento di tutto il Gargano. Questa azienda, in verità, la si trova un po' da per tutto in Italia e alcune regioni, come la Puglia, l'hanno già pubblicizzata. In Puglia invece se ne comincia a parlare dal '73, ma si deve aspettare la riunione di ieri per mettere finalmente nero su bianco.

Questo l'esito dell'incontro: la Regione non rinuncia alla concessione all'azienda dal primo gennaio dell'anno prossimo, e nel frattempo la SITA diventerà pubblica. Il disegno di legge prevede una copertura finanziaria di tre miliardi e mezzo per condurre in porto l'operazione. L'attenzione però — ha precisato al termine dei lavori il compagno Ventura, presidente della commissione trasporti — questi soldi non sono tutti per la SITA. Serviranno anche per coprire quei pubblici servizi che sono necessari fare per riordinare l'intero settore dei trasporti. Comunque si costituirà una commissione che provvederà alla stima dei beni dell'azienda». La par-

definitiva spetta adesso al consiglio regionale che dovrà approvare questo disegno di legge il 20 ottobre prossimo. Sembra così avviata alla dirittura d'arrivo la lunga vertenza che i 300 dipendenti della SITA stanno portando avanti dal 27 settembre scorso. Da allora è bloccato tutto il servizio, sia a Bari che a Foggia. La società che ha fatto traboccare il vaso è stata il mancato pagamento del salario da parte della Regione. Ogni mese i dipendenti dell'azienda infatti hanno il contratto dei privati, che è parecchio al di sotto del salario pubblico del settore. La differenza — si tratta più del 50% dell'intera busta paga — viene pagata dalla Regione. Ogni mese si deve approvare una delibera speciale per finanziare questa spesa. Il mese scorso la procedura è stata bloccata e solo ora i soldi sono arrivati ai lavoratori. Insomma, ogni mese i lavoratori magari un ritardo, ma il salario non farò saltare lo stipendio. «Oltre a danneggiare direttamente — dice Eugenio De Meo, segretario provinciale di questa Regione — il nostro sistema contribuisce a spostare l'obiettivo della nostra lotta che rimane quello di accelerare l'intera vertenza a un completo riassetto del settore pubblico dei trasporti».

La manifestazione dei dipendenti

I dipendenti della SITA hanno manifestato ieri dinanzi alla sede del consiglio regionale mentre erano in corso le riunioni della prima e della seconda commissione che dovevano prendere in esame il problema della pubblicizzazione del servizio. I lavoratori della SITA chiedono che gli organismi regionali affrontino celermente questo problema dando una risposta positiva alle aspettative degli operai. Anche il consiglio comunale di Foggia in un ordine del giorno approvato all'unanimità ha appoggiato le rivendicazioni dei dipendenti di questa azienda privata che si battono per il trasporto pubblico efficiente e più adeguato alle realtà del territorio.

E di un riordino se ne sente il bisogno, visto che, almeno finora, l'intero settore è in preda al caos. Facciamo un esempio concreto. Se uno abita in provincia, mettiamo a Santeramo, deve recarsi a Bari e vuole servirsi di una autolinea, ha due possibilità: c'è la linea pubblica, l'AMET, e poi ci sono i pullman della SITA. Su quella pubblica, ogni giorno, ci vanno migliaia e migliaia di operai e di studenti (l'azienda fa pagare il biglietto a un prezzo politico inferiore al costo di esercizio. Risultato: è sempre in deficit. Su quella privata invece, le tariffe sono molto più onerose, i prezzi più «di mercato», e quindi la società ci guadagna di più. Anche se ci vuole l'autorizzazione della Regione che la fa da padrone è il profitto e non l'interesse della collettività. Una soluzione ci sarebbe: si potrebbe istituire come richiesto dai sindacati, un consorzio provinciale dei trasporti per mettere ordine in questo settore, programmando il servizio. Ma su questo punto le resistenze sono ancora molto forti. Il risultato di ieri è un altro passo in avanti per raggiungere questo obiettivo.

Giuseppe Iuorio

A Messina, in casa di Gaetano Piano, ucciso da un'overdose

Dal corrispondente
MESSINA — «Tanino non si è ucciso, non ha scelto di morire. E' stato invece deliberatamente assassinato. Da chi? Da quelli che vendono la morte a questi ragazzi, dagli spacciatori ed a chi li manovra». Con voce rotta dall'emozione Mario Piano ripete lentamente questo concetto più volte, quasi più per convincere se stesso che chi l'ascolta. Sono ormai passati sei mesi da quando suo figlio, Gaetano, 21 anni, conosciuto con il nome di Sergio (una scelta del giovane, nata in seguito alla sua adesione alla chiesa evangelista), è morto, vittima di una «overdose», in una stanza di un alberghetto di periferia.

«Le speranze di Tanino sotterrate sei mesi fa in un albergo di periferia»



Il dolore e il rimpianto dei genitori per non aver potuto fare nulla per il giovane, morto a 21 anni. Studiava tutto il giorno, soprattutto questioni religiose. Voleva trasferirsi a Milano per trovare più facilmente lavoro.

Sei mesi, ma il tempo non sembra essere trascorso per Mario Piano. Ma Sergio e Flavia Piano, non pronomi solo ha «in primis» la responsabilità di aver buttato al vento i problemi della collettività per l'unico fine di non perdere il noto sistema di potere che ha costruito in questi anni, ma ha anche l'imprudenza di non offrire alla gente neppure una proposta politica, degna di tale nome. La famiglia Piano abita in via Napoli, in un quartiere dove il degrado delle abitazioni è visibile a tutti, sebbene si trovi a ridosso del centro. Una parte della Messina «vecchia», popolare, che si pensava immune dalla piaga-droga. Ma Mario e Flavia Piano, non pronomi solo ha «in primis» la responsabilità di aver buttato al vento i problemi della collettività per l'unico fine di non perdere il noto sistema di potere che ha costruito in questi anni, ma ha anche l'imprudenza di non offrire alla gente neppure una proposta politica, degna di tale nome.

corda il padre. Ma quale lavoro? «Saltuario» — è la risposta — perché il lavoro è stabile, fisso è difficile da trovare in questa città». Così Gaetano, sposando la passione per i viaggi con la ricerca di lavoro, inizia un lungo periodo di assenza da casa, interrotto da brevi ritorni. Visita tutta l'Europa, fatta esclusione per l'Unione Sovietica. Mantenendosi con i lavori più disparati. Impara quattro lingue: la quinta, lo spagnolo, la stava studiando a casa.

Dai viaggi non torna soltanto con un bagaglio di conoscenze più vaste: si porta dietro una sorta di malessere che la città di provincia non può guarire. Ha frequenti litigi con i genitori, soprattutto quando non si trova soldi in tasca.

L'inquietudine del giovane s'intreccia con un processo di disgregazione sociale che investe una fetta consistente della gioventù di Messina. L'ideologia dello «spinnolo», finora circoscritta, diventa un fenomeno se non di massa, diffuso. Piazza Cairoli, il cuore della città. L'è il centro dello spazio, la consuma parte delle sue giornate Sergio, quando sta a Messina; molti suoi amici sono ospiti frequenti di casa. «Era stanco», ricorda Flavia Piano — era sempre piena di amici di Tanino. Lui era buono con tutti. Ora, dopo che è morto, nessuno è venuto a trovarci: sono scomparsi tutti». A questi tratti del suo racconto di cupa inquietudine.

«Era nervoso, molto nervoso: gli chiedeva il perché e lui mi rispondeva che dipendeva dal lavoro che non trovava». Dice adesso Mario Piano. E' l'inizio della stagione dell'«eroina». I genitori smentiscono che si «bucasse»: «No, non si faceva le iniezioni. E' morto, perché era la prima volta». Ma l'inchiesta giudiziaria, seguita alla sua morte, afferma il contrario. «Era tossicodipendente», ha sentenziato. Un altro episodio, tragico, come tutte la vicenda, conferma questa tesi. «Ci fu un periodo — ricorda Mario Piano. — In cui Tanino iniziò a curarsi da solo, per disintossicarsi dalle «siga-

Nuova manovra del primo cittadino di Vibo Valentia con le due cariche incompatibili

Sindaco e senatore? Il dc ci riprova

Entro trenta giorni Murmura dovrà optare per l'una o per l'altra nomina - il comitato di controllo ha deciso di annullare tutte le delibere firmate finora - Qualche anno fa il notabile scudocrociato era stato al centro di un'analoga iniziativa - A rimetterci sono come al solito le popolazioni amministrate - I ricorsi del PCI e del PSI

Dal nostro corrispondente
VIBO VALENTIA — Entro trenta giorni il democristiano Murmura dovrà optare per la carica di sindaco di Vibo Valentia o per quella di senatore, che fino ad oggi ha ricoperto contemporaneamente. E' questa l'ingiunzione rivolta all'esponente politico della DC dalla Giunta delle elezioni del Senato. Le due cariche, essendo Vibo Valentia un comune con popolazione superiore ai 20 mila abitanti, sono incompatibili. Il parlamentare democristiano era stato eletto a sindaco della città nello scorso luglio, alla prima riunione del consiglio comunale dopo il voto amministrativo del 3-4 giugno. La DC fece la scelta dell'elezione di Murmura a primo cittadino in quanto la cercata da insanabili contrasti interni: la figura del parlamentare, «super par-

tes» tra le correnti garantiva la lenta composizione di una maggioranza all'interno del partito. Le alleanze annodate dai vari gruppi di potere dentro la DC erano state infatti stravolte dal lesso prestigio di alcuni fra i maggiori esponenti di questo partito. Incriminati per alcune licenze edilizie illegittime rilasciate su terreni riservati all'edilizia economica e popolare. E' di ieri, inoltre, la decisione del comitato regionale di controllo di annullare tutte le delibere firmate dal sindaco Murmura. Dispone della maggioranza assoluta del consiglio comunale, la DC ha così reso ingovernabile il comune. I partiti della sinistra hanno denunciato con una serie di iniziative la scandalosa situazione creata al comune di Vibo Valentia. I ricorsi contro l'ele-

zione di Murmura a sindaco della città recano le firme del capigruppo del PCI e del PSI. Un appello per intervenire era stato rivolto anche al presidente della Repubblica. Per tutti. «E' ora a tutti evidente — ci dice il compagno Aiello, capogruppo del PCI nel consiglio comunale — quanto l'elezione di Murmura a sindaco della città sia stata dettata da motivi interni di partito, senza alcun raffronto coi gravi problemi di Vibo Valentia. La DC ha fatto perdere all'iniziativa dell'Ente locale del tempo prezioso. Ci aspettiamo ora da questo partito il sindaco nella pienezza delle sue funzioni, con cui avviene un proficuo confronto politico e non un altro mediatore di risse fra gruppi di potere interni e esterni al partito di maggioranza».

Arroganza del potere

VIBO VALENTIA — L'insolenza ha dunque un limite. La vicenda, che ha avuto per attore protagonista, il democristiano Murmura, è a suo modo esemplare di un metodo di governo e un intelligenza «filosofica» con la quale il potere democraticamente conferito si trasforma nell'opera di alcuni in occasione di situazioni di assalto alla sua poltrona. Il sindaco Murmura doveva essere ben noto l'incompatibilità tra la carica di sindaco e quella di parlamentare, perché già in passato tentò la stessa sortita, con lo stesso infelice esito, comunque ci ha riprovato: se ne ammira la tenacia. «D'altra parte non è nella riunione del consiglio comunale prima del rinnovo di giugno che questo esponente dc, a proposito dell'incriminazione di tutta una giunta comunale per vicende legate all'edilizia pubblica ebbe a tacitare la magistratura di «passivo obiettivo» nel campo della politica?»

In Sardegna giunta inerme di fronte alla malattia genetica: l'anemia mediterranea

I baroni non si accordano e l'ospedale non apre

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — L'anemia mediterranea è la più grave malattia genetica e sociale della Sardegna. Cosa si aspetta ad accettare un piano di prevenzione? Quando entrerà in funzione l'ospedale Microcitemico, costruito da anni e da anni chiuso perché alcuni baroni con tanto di corte clientelare non riescono a metterci d'accordo sulla spartizione della torta? E' possibile che i salotti colocali elettorali (le elezioni comunali sono alle porte) passino sopra la vita di migliaia di persone? E' la drammatica denuncia fatta da alcuni consiglieri regionali comunisti (Sanna, Corrias, Angius, Muledda, Uras, Marras) in un'interpellanza al presidente della giunta sarda. Qualche tempo fa i familiari dei talassemici sono scesi in piazza a chiedere il diritto alla vita per i loro parenti. Con cartelli e slogan hanno manifestato davanti alla sede del consiglio regionale. E' solo la parte più visibile del

dramma: i talassemici nati in Sardegna sono 1500, sparsi un po' dappertutto. Vivono anche nei paesi sperduti, circondati da preconcetti, emarginati dall'ignoranza, nascosti e rinchiusi in casa. Il tragico della malattia riguarda oltre un quinto della popolazione sarda. Significa che i portatori sani sono circa 300 mila. Tutta una corrente sotterranea che, in mancanza di prevenzione, di educazione sanitaria, si rivela una vera e propria fabbrica di talassemici. La Sardegna detiene un triste primato mondiale: un neonato su 250 è affetto da anemia mediterranea.

Manca a dirlo: a più di un anno di distanza nessun programma serio è stato predisposto. I dati epidemiologici confermano che la lotta quotidiana per la vita continua per i talassemici. La manifestazione di Cagliari ne è la controprova più evidente. Solo pochi centri ospedalieri e universitari, tra enormi carenze e difficoltà, hanno portato avanti alcuni metodi di prevenzione: la identificazione dei portatori, l'informazione sanitaria, la diagnosi prenatale. Ciò è stato possibile grazie all'impegno di qualificati operatori sanitari, all'aiuto sostanziale (mezzi finanziari e tecnici) del sindacato, alla collaborazione costante dell'associazione nazionale dei talassemici e di alcuni enti locali.

«Il governo regionale — dice il compagno Emanuele Sanna, uno dei consiglieri firmatari dell'interpellanza responsabile regionale Sanità per il PCI — si è distinto per una costante indifferenza. Nonostante la larga diffusione della talassemia in Sardegna non ha mai pensato di incentivare la ricerca scientifica. In altri paesi, dove la ricerca ha avuto un impulso formidabile, si sta arrivando a risultati concreti. Si nutrono serietà e vanità di debellare la malattia, finora ritenuta incurabile».

«Quanto alla prevenzione — continua Sanna — alcune strutture sanitarie dipendenti dalla Regione, in realtà, operano. Ma sono inadeguate e maldistribuite sul territorio. I controlli ematologici, le emotrasfusioni, i farmaci e gli infusori dai quali dipende una corretta assistenza, la crescita armonica, la limitazione delle sofferenze e della emarginazione sociale per i talassemici vengono assicurati in maniera precaria e discriminatoria». E la cronica mancanza di sangue? Gli appelli rivolti ne dai parenti dei talassemici sono ancora una volta la parte più visibile del dramma. Non sono che l'ultima, disperata, tappa di un percorso costellato di angosce attese, affannose ricerche per elemosinare il sangue di altre regioni o magari di altri paesi.

Giuseppe Iuorio

Attilio Gatto